

OGNI

GIORNO

Mondo vecchio e Mondo nuovo

COSTA UN GRANO

AB UNO DISCE OMNES

Ascoltate la verità. L'odio contro la stampa nasce principalmente perchè le mene dei tristi, i metodi degli assolutisti ad ogni passo vengono messi alla luce e la impostura rimane tosto smascherata. Quante volte e quante non siamo stati ingannati per mezzo di questa medesima stampa! Sì, la stampa da serva è divenuta libera, e però la s'ingiuria di continuo; se talvolta ella corre alla licenza, se vittima dello stesso entusiasmo, dell'amore al grande e nobilissimo evento italiano, ella esagera tal'altra volta, se anche per men sinceri fini trascorre al falso, questo avviene per eccezione, per mancamento parziale, di cui non tarda a soffrir la pena, ma ella non è adulatoria, vana, ciarliera, menzognera, pitocca, noiosa, sfacciata, puerile come per sua condizione naturale, per abito, per dovere la raffiguravamo a' tempi del dispotismo. Corre un divario grande tra i nostri portamenti e quelli de' retrogradi: per noi l'esercizio della libertà è arte nuova, e fosse pure antica c'impedirebbe, per l'indole sua, ogni mezzo malvagio. Ma i retrogradi hanno una vecchia scuola in cui si esercitano: spargono voci di terrore, profittano di ogni apparenza per darvi corpo in sostegno della loro causa, e non si persuadono mai che essa è una causa perduta, ovvero quando l'intendono se ne accorano, e s'indispettiscono tanto che raddoppiano gli sforzi se non altro per disfogarsi, per dilazionare il nostro trionfo e la loro vergogna. Guai a chi ha mestieri della menzogna: egli viene così a confessare che i fatti gli sono contrari, e ora si tratta non di fatti di uomini diplomatici o di trattati di principi, ma di fatti di popoli, di fatti di tutta Europa, di fatti di tutto il mon-

do civile. Come si fa a distruggerli? forse negandoli? I nemici nostri han perduto il senno, sognano talvolta di trovare ancora in noi quegli agnelli che guidavano col vinastro al macello: essi vogliono sorprenderci di tratto in tratto con falsi racconti: ci vogliono dare a credere che la terra si sollevi per cadere addosso a noi, mentre sta per piombare sopra il loro capo. Queste loro arti sono le medesime in tutti i paesi che lottano per la libertà: noi riscontriamo gli stessi modi, le stesse momentanee risorse: la scuola di Metternich benchè perita non è stata ancora abbandonata da' suoi discepoli. Noi per dare a vedere a' nostri lettori, sino a qual punto giunga l'indipendenza de' nemici della libertà, come si cerchi d'ingannare i popoli, quanto è vicina perciò la nostra finale vittoria, a che rechino l'abuso di quella stampa di cui si dolgono contro di noi, riportiamo un articolo della *Gazzetta di Vienna*, in cui si aggiunge la calunnia e la maldicenza alla frode e alla menzogna, in cui si tocca l'apice dell'impudenza, tanto che se non fossimo italiani e in Italia, per lo meno incoglieremmo nel sospetto e nel dubbio. Eccovi l'articolo, e giudicate da esso quanta fiducia si abbia a porre nelle voci sinistre e minacciose che spargono i terroristi.

FUGA DEL RE CARLO ALBERTO

E scioglimento di 62349 Italiani.

» Chi ad altri scava la fossa, non di rado vi cade il primo. » Questo antico proverbio si è sempre avverato. Il vile e spergiuro re di Sardegna, Carlo Alberto, si è reso gravemente colpevole in faccia a Dio, alla patria ed all'uman genere. In faccia a Dio

per esser egli sotto ogni rapporto, solo uno spregevole traditore, in faccia alla patria, perchè a bello studio la trasse al suo precipizio per arrivare ai suoi ambiziosi piani, in faccia all'uman genere per aver precipitato nella massima miseria milioni di individui, che poi abbandonò alla più ignominiosa disperazione. È noto come gli Austriaci, capitani da un Radetzky, il cui solo nome inspira in pari tempo entusiasmo e terrore, da un d'Aspre, da un Wratislaw, da un Welden, procedessero dappertutto vittoriosi, particolarmente in questi ultimi tempi, sebbene trattassero sempre i nemici e gli avversari con soverchia indulgenza. Nella Venezia si arresero le città, una dopo l'altra, parecchi forti di Venezia furono già bombardati ed occupati. Le menzognere notizie dei fogli italiani non si confermano. La Lombardia e tutta Italia si destò alla perfine dal suo sonno. Il popolo non si lasciò a lungo ingannare. — Le truppe napolitane tornarono veramente indietro, e già arrivarono in patria. — Molte migliaia di Piemontesi, Lombardi, Toscani, e Romani dovettero deporre le armi in conseguenza della capitolazione, e ritornano pieni d'ignominia ai loro paesi. Gli Svizzeri ricusano di battersi più oltre contro gli Austriaci, contro i loro fratelli tedeschi, e sono anche assai malcontenti pel cattivo trattamento. I crociati e corpi franchi bestemmiano orrendamente perchè non si mantengono le ampolluose promesse che da principio loro si fecero. Tutti gli abitanti si trovano nella più disperata posizione. Nè la vita, nè le proprietà non sono più sicure. Generale è l'anarchia ed il malcontento. — Manin, fondatore e presidente della repubblica di Venezia, fuggì con molto danaro. — Tommaseo, ministro e capo di partito in Venezia, venne dal popolo stesso arrestato. »

» Il popolaccio molesta in ogni modo persino il militare. I benintenzionati desiderano la pace ed il ritorno del mite, giusto e legale austriaco governo, sotto cui fiorivano il commercio e l'industria, e regnava l'ordine più perfetto. I ricchi furono terribilmente dissanguati, e dal terrorismo perseguitati e molestati. Il guasto e la devastazione delle campagne crescevano giornalmente. La miseria era quasi giunta al suo colmo. Da tutte le parti echeggiavano le voci: *Siamo traditi! Morte all'infame re!* A Genova vuolsi si proclamasse già la repubblica. A Torino non

si voleva riconoscere per più motivi l'incorporazione colla Lombardia. A Roma si congedò il ministero. Alle corte, Carlo Alberto non sapeva più come trarsi d'impaccio; da parecchi generali abbandonato, da tutte le parti terribilmente minacciato, si diede egli (secondo notizie private) alla fuga, il che produsse la massima confusione nell'esercito italiano, di modo che 62,349 uomini denno esser prossimi a disciogliersi interamente. Si fa ancor di tutto onde tener possibilmente celata tale notizia; ma in Padova se ne ebbe tosto sentore, e giornalmente denno pervenir qui notizie, se non ufficiali, almeno sicure ed affatto positive; che ciò sia vero lo si deduce dalla circostanza che gl'Italiani erano ieri qui a tutto costernati. Se tutto debitamente si conferma, la nostra guerra assumerà tosto una tutt'altra forma, ed il fine sarà per ogni riguardo affatto soddisfacente. In ogni modo dobbiamo noi aver risarcimento! »

N. B. Aggiungiamo a questo articoletto una semplice notizia. Carlo Alberto ha guadagnata un'altra battaglia. Il Duca di Genova è entrato in Verona ove Radetsky è stato fatto prigioniero. In Genova ed in Livorno si è festeggiato con le luminarie questo avvenimento che per conseguenza merita tutta la fede.

LA CAMERA DEI PARI

Non ci fossi mai andato! Almeno non avrei perduto quel po' di prestigio che alcuni nomi rimbombanti avevano lasciato nell'animo mio, quantunque io non sia troppo solito a farmi imporre dai nomi. Ma, che volete? la curiosità mi vi spinse. E poi, che si sarebbe detto di un giornalista che non avesse mai veduto la camera de' pari, e le sue *sommità*, e le sue *capacità*?

Adunque fui alla camera dei pari ed assistei alla tornata del di 29 luglio.

Volete sapere che si fece in tutta la tornata? Si discussero sette articoli del regolamento che debbe adottarsi, molti de' quali rimasero sospesi per esaminarsi a miglior tempo, altri furono rimandati alla commissione. E per far questo, quei poveri pari non istavano un momento quieti, costringendoli ad alzarsi e a sedersi per decidere le più inette quistioni del mondo. Già è da notare che ogni volta che si discorreva su qualche cosa, il vicepresidente aveva l'abilità di trova-

re tre quistioni, o almeno due. Il soggetto poi delle quistioni che si decidevano per alzata e seduta, era per esempio se gli scrutatori dovevano esser sempre gli stessi o eletti volta per volta, se li doveva scegliere la camera, il presidente o la sorte, e tante simili inezie che bastava a risolvere il buon senso o la conoscenza di ciò che praticasi nelle altre assemblee. E dell' uno dell' altra diede pruova il pari Pasquale del Pezzo (duca di Cajaniello), il quale a me sembra che sia uno de' pochi che in quella camera conosca la tattica parlamentare e parli assennatamente. Forse ve ne saran degli altri, ma se ve ne sono bisogna dire che nella tornata del 29 fossero assenti o silenziosi. Ve ne fu alcuno al contrario al quale darei l'amichevole consiglio di tacersi; e benchè son certo che non conosca il latino che parla sotto la forma di uno dei suoi dialetti, pure gli trascriverò qui un verso latino di Ovidio, che può farsi tradurre da uno de' monsignori della camera: *Quis minor est tamen quam tacuisse labor?*

Che poi la politica sia da quella camera esclusa a maggioranza assoluta, anzi all'unanimità, lo prova il seguente fatto. Trattavasi di decidere sulla durata degli ufficii: chi voleva giustamente che fossero rinnovati ogni mese, chi ogni due mesi, chi che durassero per tutta la sessione. Per escludere la rinnovazione ogni due mesi, vi fu un pari che notò durar le sessioni ordinariamente tre mesi; non so donde abbia tratta sì peregrina notizia. Certo è che rimase a scegliere fra la rinnovazione mensile e la durata per l'intera sessione. Il Duca di Cajaniello però in favore della prima maniera con abbondanti ed aggiustate ragioni; ma dimenticò l'unica ragione politica che doveva far trionfare la sua opinione; e quel che più è maraviglioso, niuno gli venne in ajuto. In fatti siccome le proposizioni non possono essere lette e sviluppate innanzi alla camera, senza l'autorizzazione di un dato numero di ufficii, le proposizioni della minoranza rimarranno soffocate per tutta la sessione se quel primo sorteggio non avrà dato all'opposizione la maggioranza in quel piccolo numero di ufficii che si richiede per autorizzarne la lettura. Rinnovandosi ogni mese gli ufficii, è facile che una volta almeno nel corso della sessione la minoranza abbia questo vantaggio e possa fare se non altro, udir la sua voce.

Se non che qual minoranza, quale oppo-

sizione vado io sognando? Forse gli alti funzionarii, i gentiluomini di camera, i duchi principi marchesi e conti, i generali di terra e di mare, i vescovi e gli arcivescovi, i ricchi proprietari? Basta leggere il progetto d'indirizzo, accolto con unanime approvazione, per conoscere la via che batterà la camera de' pari in quanto a politica. E pure il relatore che leggeva alla tribuna quel progetto era un Luigi Cianciulli. Sicchè se qualcheduno vi ha nella camera di veramente nobili sentimenti, rimarrà isolato; mentre la gran maggioranza, guidata da pochi capi ligii al ministero, e costretta a lasciarsi guidare da essi perchè i monocoli sono re in terra di ciechi, deciderà dei più rilevanti interessi dello stato col suo alzarsi e col suo sedere.

NON CONFONDETE IL GRANO COL LOGLIO

Non vi è dubbio alcuno che siamo proprio alla Torre di Babelle. Accenti d'ira, orribili favelle in un confuse e miste. Il retrogrado con una impudenza tutta sua percorre tronfio le vie della città, col titolo di *conservatore*, e dice esser egli il vero liberale, chiama retrogradi quelli che definisce esaltati, accusa i progressisti come antiliberali, li denuncia autori dei mali del 15 maggio, si protesta e con sorriso diabolico di compiacenza annunzia la disfatta di Carlo Alberto, le note della Russia, il potere dittatorio in Francia: ma a costui non si ha nulla a dire, fino al 29 gennaio parteggiò per l'assolutismo, spinto dagli eventi indossò una veste che più a quello si avvicinava, e nell'insieme lo trovate conseguente a sè stesso. Le sue parole hanno un'eco in taluni che jeri maledicevano al governo, ed oggi gli si son fatti servitori umilissimi tali che il 14 maggio gridavano all'anatema contro il governo, e due giorni dopo ne legittimavano i fatti. Oh vituperio! infamia sul vostro capo vili e traditori; sì al paragone di voi i retrogradi sono rispettabili; essi seguono un principio; sono conseguenti a loro stessi; ma voi che la notte del 14 deste mano alle barricate, oggi festeggiate, applaudite chi veniva a distruggerle, e coloro che accarezzate vi abborrono, vi disprezzano, perchè i rinnegati son sempre odiati. Ma se volessimo trovare un vero liberale, ove cercarlo? Ecco l'opera ardua, anzi impossibile fra tanti che si fan chiamare tali — Il conservatore vi dice all'orecchio. Guardatevi da colui, que-

gli fa l'esaltato ad arte, vorrebbe tutto precipitare col suo mal inteso progresso—Viene l'esaltato, e c'indica quell'altro per retrogrado-conservatore, che spera ostacolare ogni progresso per poi indietreggiare—La diffidenza quindi si è diffusa, e le vecchie arti dividono, scoraggiano, la confusione ne nasce, la distruzione n'è una conseguenza; ed in tanto caos la libertà ne soffre, ed il vero liberale, maledetto, scacciato innocentemente vi vien travolto! Sia comunque però, chi ha la coscienza di essere sempre conseguente a sè stesso non teme le mene, le calunnie di coloro che soffiano la discordia; chi veramente ama la libertà non vende l'anima per tutto l'oro del mondo, nè si sgomenta d'innanzi al quadro della miseria, de' patimenti, delle torture; ma quello però che ferisce nel più vivo del cuore l'onesto, il vero liberale, è la calunnia, la quale distrugge tutto quell'ideale sublime che costa tanti sacrificii.

E noi che coraggiosi affrontammo i primi l'ira di un partito, che dicemmo parole di verità, che vedemmo vittime della causa una parte di noi stessi, sentiamo darci del *ministeriale* da quelli che giustamente mostrammo nella loro schifosa nudità. Nè ciò ne sorprende, solo ci addolora vedere che trovano creduli i quali giurano sulle parole di tali detrattori senza convincersene da per loro. Ci si dica un poco quando lasciammo le onorate vie della opposizione? La via che battemmo fin dal primo giorno è stata sempre la stessa, e mentre siamo stati saldi alle ripetute blandizie del potere, mentre la nostra bandiera è la verità, la santa verità, mentre non amiamo che la libertà, la prosperità della nostra sventurata patria, mentre le maledizioni del governo, il suo odio ci crea ostacoli da per ogni dove, non ci tocca altro compenso cittadino che la calunnia de' fratelli nostri stessi. Oh la ferita che ci produce la detrazione sanguina, e ci fa inconsolabili. Ma sia pure questa la sorte di chi serve coscienziosamente il nostro paese, noi staremo fermi al nostro posto, noi alta la fronte sffideremo la tempesta che ci minaccia, e non cesseremo un istante solo dal gridare contro un governo che tutto manomette. Santo è l'amor della patria, santo è l'amor della libertà, e sia maledetto le mille volte chi non sente la forza di tal sentimento!

UN NECESSARIO RIMEDIO

Ognun sa il modo come si facevano un tempo i contratti per le forniture; l'intrigo, la frode n'erano l'elemento, e formavano la fortuna degl'impiegati ministeriali e degl'appaltatori; ordinariamente gli appalti si facevano senza subaste, ed il danaro dello stato veniva da' Capi di amministrazione dilapidato barbaramente. Chi crederebbe ora che il sistema di dare gli appalti senza subaste perdura, e che si ha la sfrontatezza di proseguirlo mentre tutto si deve giustificare d'innanzi alla Camera? Nè crediate che ciò abbia luogo solo quando non vi sono più oblatori, quando si considera come una fortuna trovarne un solo; oibò gli appalti si danno senza subaste, a dispetto di altri oblatori che offrono maggiori vantaggi diremo un sol fatto fra mille. Si deve fare l'appalto per la fornitura di cantaja 100,000 di carbone per vapore, ed il sig. Clos, ch'era così bene riuscito negli altri appalti nella Marina, aveva ottenuto da quel ministero l'appalto delle 100,000 cantaja di carboni senza subaste, ed ora, stante la benemerenzza dell'offerente presso il ministero, essendosi presentata offerta dal sig. Duroni col ribasso di 15000 ducati sull'intero appalto, veniva rifiutata l'offerta, perchè si dovea per amicizia preferire il sig. Clos; se non che il Duroni paralizzava le cose col ripetere l'offerta, provveduta di analoga cauzione, per mezzo di usciere. Più, minacciava di un reclamo alla Camera. A tale intimazione si dovette cedere, e così fu sventato il felicissimo negozio, che dovea essere utile a molti.

Noi ci sorprendiamo come i ministri essendo semplici amministratori possono ancora secondare i vecchi intrighi. Per di Dio, voi signori Deputati quando farete una mozione per far distruggere tutti i contratti fatti senza subaste, dapoichè i ministri che contrattavano non ne avevano le facoltà, come per impedire siffatti scandali per il prosieguo? Badate bene che milioni di ducati si sono finora rubati allo stato con un tal sistema, e che si seguirà a rubare. Intanto noi solerti per quanto possiamo vi diciamo i fatti. Tocca a voi poi correre al rimedio!

IL GERENTE

Gennaro d'Angelo